

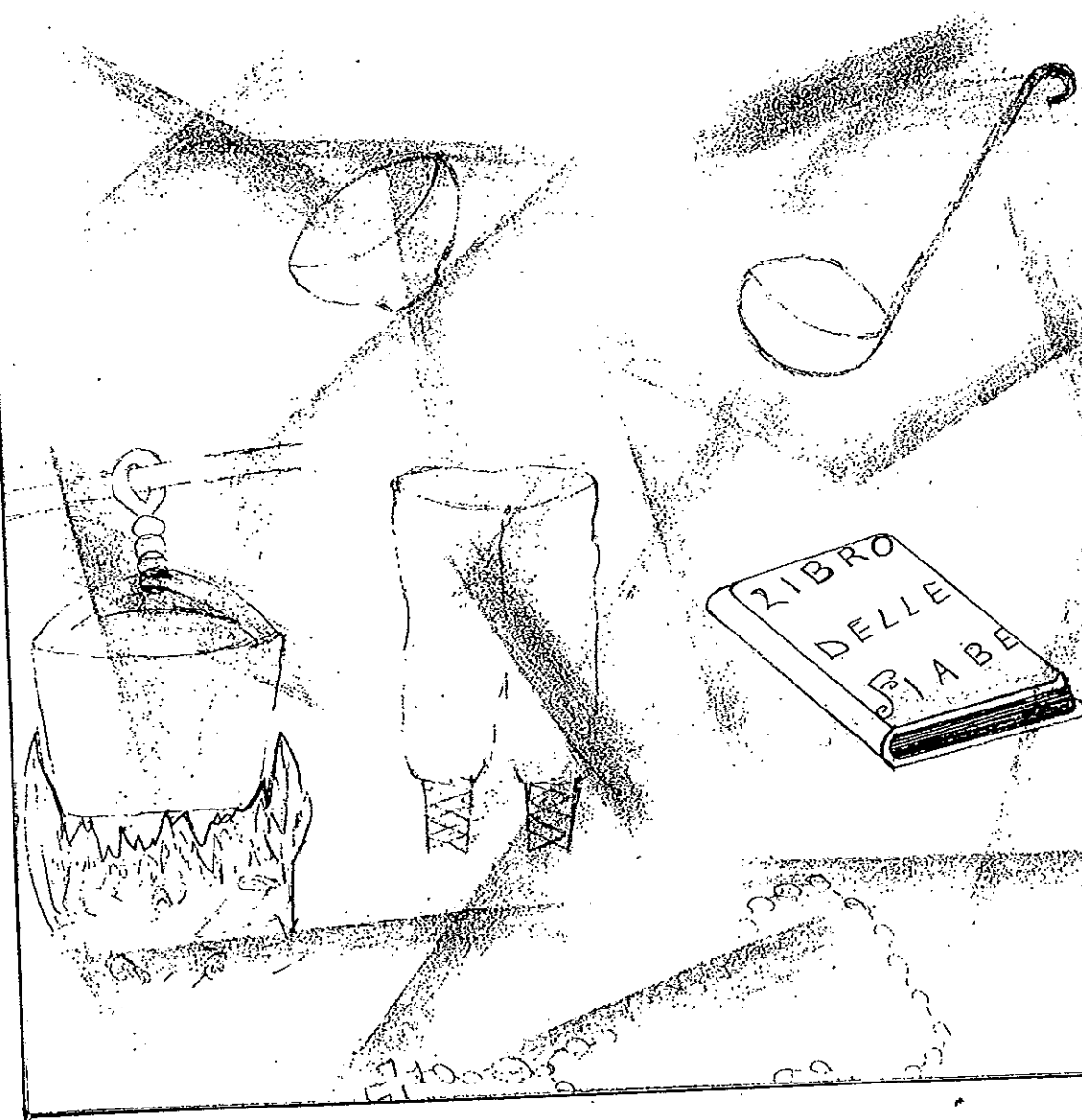
Ricordi di realtà

LP di' de Pasqua se' ndava

J matei i ghiva seempri da onda

L'era um despiase iede' muri'

Em ghiva mimga palame per



Introduzione



Noi, ragazzi della T^oC, abbiamo accolto con interesse e curiosità la proposta dell'associazione "Amici degli anziani" di Tolomenna che, per avvicinare le due generazioni e favorire una reciproca, maggiore comprensione, ci ha invitato a guardare al passato, con occhi critici e attenti, operando un lavoro di ricerca e di approfondimento. Con la nostra insegnante abbiamo affrontato diversi temi e argomenti per renderci conto di come poteva essere la vita dei nostri nonni, nella prima metà del '900. Soprattutto l'ambiente familiare è stato oggetto di indagine, ma continueremo, nei prossimi anni, di estendere la ricerca all'ambiente sociale, con particolare riguardo all'istituzione scolastica. Le testimonianze raccolte dagli aderenti all'Associazione e dai nostri nonni ci hanno fatto capire che l'agiatezza e il benessere di oggi sono frutto delle fatiche e delle

rimunze della generazione passata, che ha
duramente lottato per sopravvivere tra tribu-
lagioni, miserie e dolori. Abbiamo capito che
la vita di allora, fatta di rimunze e pover-
tà, è stata comunque in grado di mante-
nere e tramandare principi solidi e insostitu-
bili. La serietà e l'attaccamento al lavoro,
l'ubbidienza e il rispetto per le persone
anziane o per coloro che rappresentavano
l'autorità, la capacità di sopportare la fatica,
la solidarietà che legava le famiglie, il
gioie nell'incontrarsi e nello stare insieme
ci sembrano valori irrimunciabili. Per
recuperare in questa società dominata
dagli odi, dai rancori e dalla corsa al
denaro. Certo non vorremmo vivere nelle
indigenza e nelle difficoltà di allora, ma
piuttosto imparare a rispettare di più gli altri
ad apprezzare le fatiche di tutti, a gioire
delle piccole cose e dei successi meritati.
Nel vedere i volti sereni degli anziani, nel
percepire in loro nostalgia e rimpianto per
quella vita così dura, così difficile, abbiamo
capito che non è la sicurezza economica, che
appaga e rende felici. D'ora in avanti quor-
deremo le rughe dei nostri nonni, di
tutti "i nonni", con più rispetto, timore-
zza e profonda considerazione.

La redazione

Insegnante: Milena Spreafico

Anno Scolastico: 1990/91

Classe: 1^a c

Bianchini Erik

Bonetti Francesca

Ciaponi Katia

Ciaponi Simone

Colombini M. Camilla

De Bernardi Paolo

Del Barba Omar

Duca Gabriella

Gurmerdi Alessandro

Gurmerdi Soredana

Mazzoni Martina

Moretti Alice

Parina Laura

Parina Marianna

Riva Elena

Riva Marco

Ruffoni Michela

Simonetta Liana

Spini Omar

Turroni Salvatore

Volenti Gabriella

Verzottini Barbara

Yigior Jolanda

Indice

I Capitolo

L'ambiente familiare

La composizione della famiglia:

Il ruolo della donna

Il ruolo dei ragazzi

La casa

Attrezzi e utensili

Gli abiti

Il lavoro nelle diverse stagioni

La giornata festiva

Il tempo libero

L'alimentazione e lo svegliamento dei neonati

Decotti e infusi

II Capitolo

Le feste religiose e le ricorrenze particolari

La nascita

La morte

Il compleanno

Il Natale

Il Carnevale

La Pasqua

La Comunione

La Cresima

Il fidanzamento

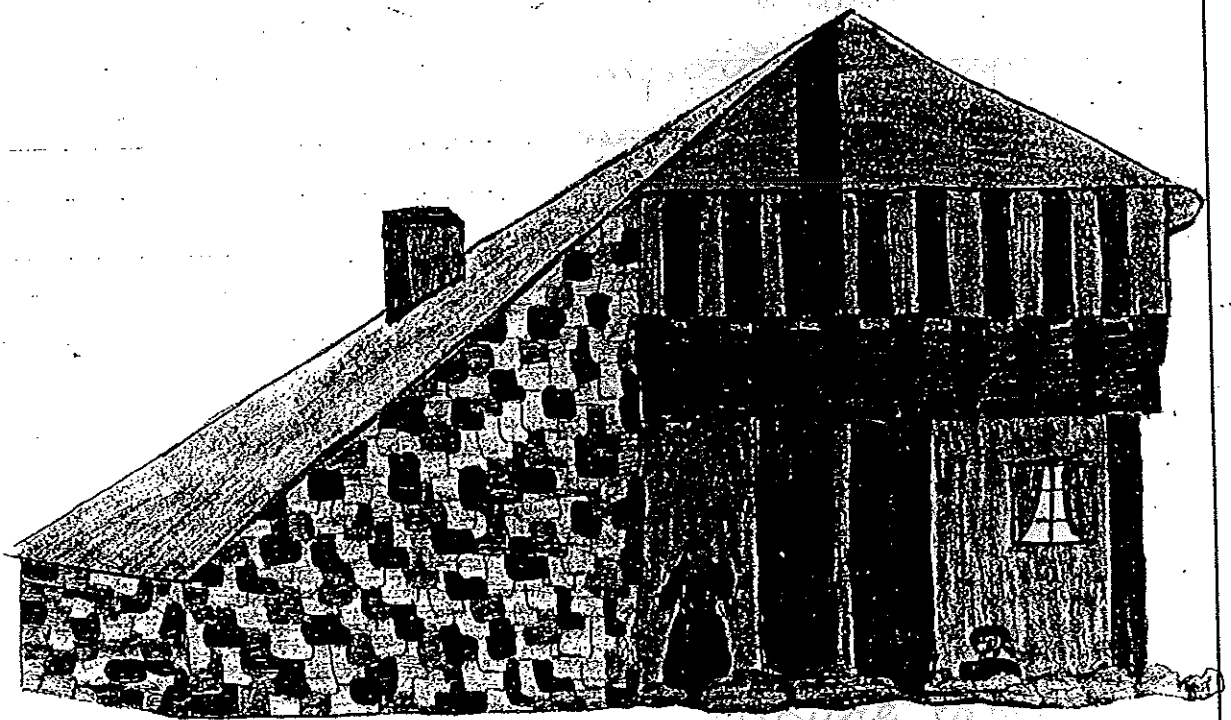
Le nozze

La religiosità

I Capitoli

L'ambiente

famigliare



La famiglia

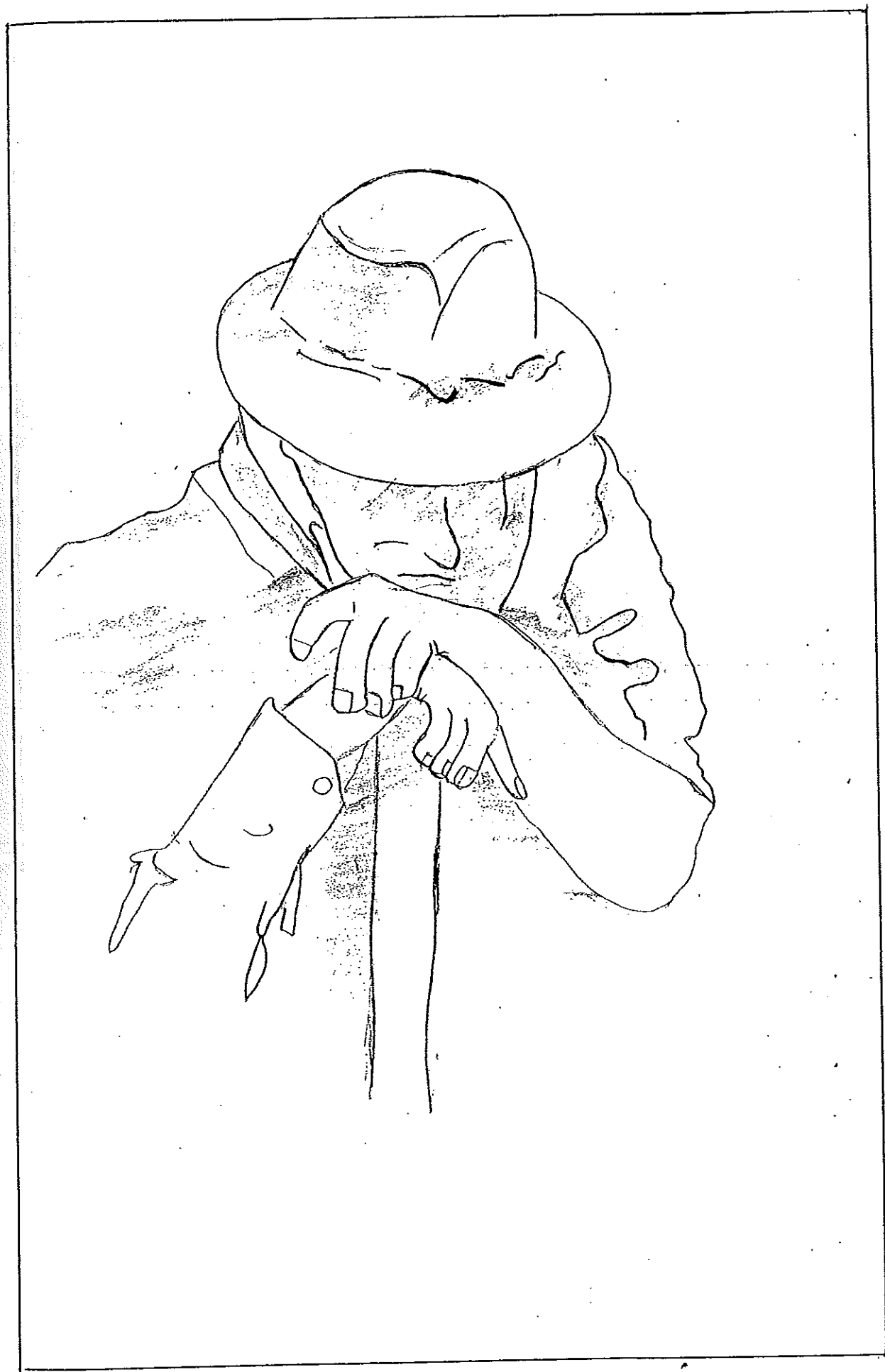


Il nucleo familiare era piuttosto numeroso e spesso composto da 10 persone. Insieme ai genitori e ai numerosi figli vivevano anche i nonni. Le decisioni e le scelte di notevole importanza aspettavano al capofamiglia, figura autorevole che si identificava nel nonno, perché il più anziano e il più saggio. Quando si ammalava gravemente, essendo dispendiose le cure ospedaliere, perché mancava l'assistenza sanitaria gratuita, veniva riunito il consiglio di famiglia, per decidere se vendere la mucca, spesso unica fonte di sostentimento e quindi per ricoverare il nonno oppure lasciare che la malattia facesse il suo corso. Quest'ultima era comunque una decisione sofferta, che rendeva ancora più amara e dura la condizione dei poveri. I genitori affiancavano i nonni nell'educazione dei figli, che ve-

nivano ben presto responsabilizzati attraverso
la fatica della dura realtà quotidiana.

Oltre agli impegni scolastici, i ragazzi
dovevano collaborare nel lavoro dei
campi e accudire ai fratellini più
piccoli durante l'assenza dei genitori.

La nuova poi, doveva sottostare
all'autorità della suocera che imponeva
regole severe e la escludeva anche
dalle riunioni importanti. Su tutti
i componenti dominava la figura
del nonno, l'avanzato saggio simbolo
dell'autorità e dell'integrità
familiare.



Il ruolo della donna



La lavorava come 'n' arren", dicono gli intervistati di Talamona, parlando della donna. La donna, infatti, oltre a svolgere le faccende di casa, dedicava molte ore ai lavori agricoli. In tutte le attività connesse alla coltivazione e alla raccolta dei campi indispensabile era la presenza assidua e infaticabile della donna, che non era certo inferiore all'uomo per forza e resistenza. Nonostante il suo indispensabile contributo nella gestione economica della famiglia, non aveva un peso determinante nelle decisioni importanti. Il suo ruolo era subordinato a quello della suocera, che poteva condizionare o limitare una scelta di poco o di grande interesse. Neppure l'educazione dei figli era sua esclusiva prerogativa, perché erano gli anziani, i nonni, a prevalere. L'esperienza e la loro saggezza ne faceva maestri di vita, che sottraeva i piccoli dal pericolo di essere troppo vezzeggiati e coccolati dai genitori.

La donna però veniva rivalutata come cuoca, perché sapeva preparare piatti gustosi con ingredienti poveri e genuini. La solita polenta si trasformava in un invitante fígasein, quando veniva messa nel forno, con del formaggio grasso, che si fondeva a contatto col calore, e anche la tradizionale minestrina cambiava sapore con l'aggiunta di ortiche o altre piante erbacee raccolte nei campi. Alla donna veniva anche riconosciuto il pregio di saper essere una brava massaia, soprattutto nel filare la lana, la canapa e il lino e nel sapere realizzare, colle proprie mani, vestiti e caldi indumenti. La sua abilità poi veniva tramandata e le bambine imparavano presto a cuocere, con abilità e precisione, le zuppe delle tradizionali fantafels, sempre e ininvariabilmente nere. Già da piccole, a contatto con la dura realtà quotidiana, si preparavano al loro difficile ruolo, che richiedeva sempre fatiche, sacrifici e continue rinunce.

OH COME SONO
STANCA E AF,
FATICATA



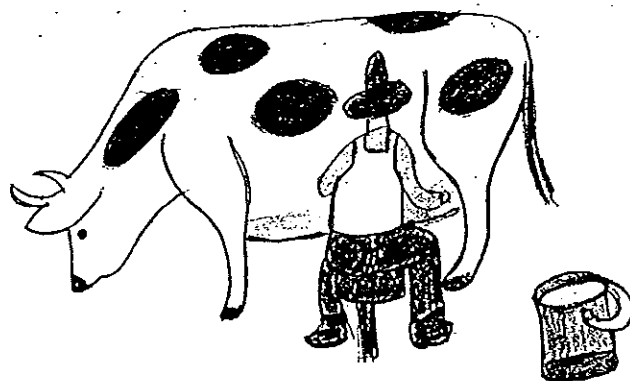
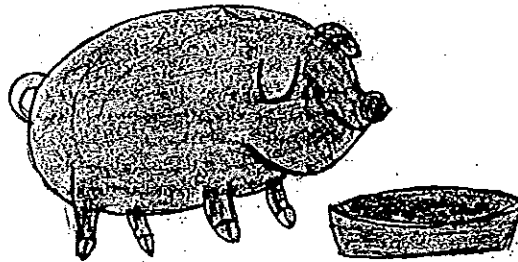
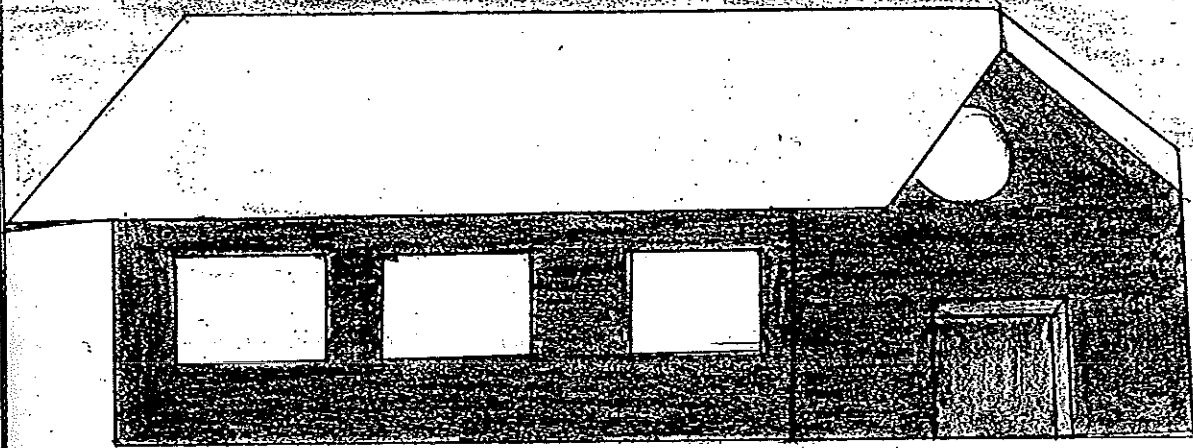
Il ruolo dei ragazzi



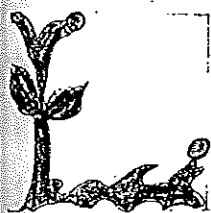
Un tempo, il ruolo dei ragazzi si presentava più impegnativo e faticoso di quello di oggi.

I lavori più gravosi venivano affidati ai ragazzi maggiori, che dovevano portare sulle spalle il fieno raccolto e le fascine di legna, che venivano ammucchiate in casa, per accendere il camino o la stufa.

I ragazzi, in generale, si impegnavano a scuola, perché temevano le punizioni, che erano frequenti e corporali. Gli insegnanti preferivano non dare note, ma picchiare sulle mani con il bacchetto o con un lungo bastone. Se venivano inflitte queste punizioni ai bambini, quando tornavano a casa, ne ricevevano altre dalla mamma o dal papà, perché il ruolo educativo dell'autorità scolastica non veniva mai contestato, anche se era duro e repressivo. Per questo allora la disciplina e l'ordine erano molto più rispettati.

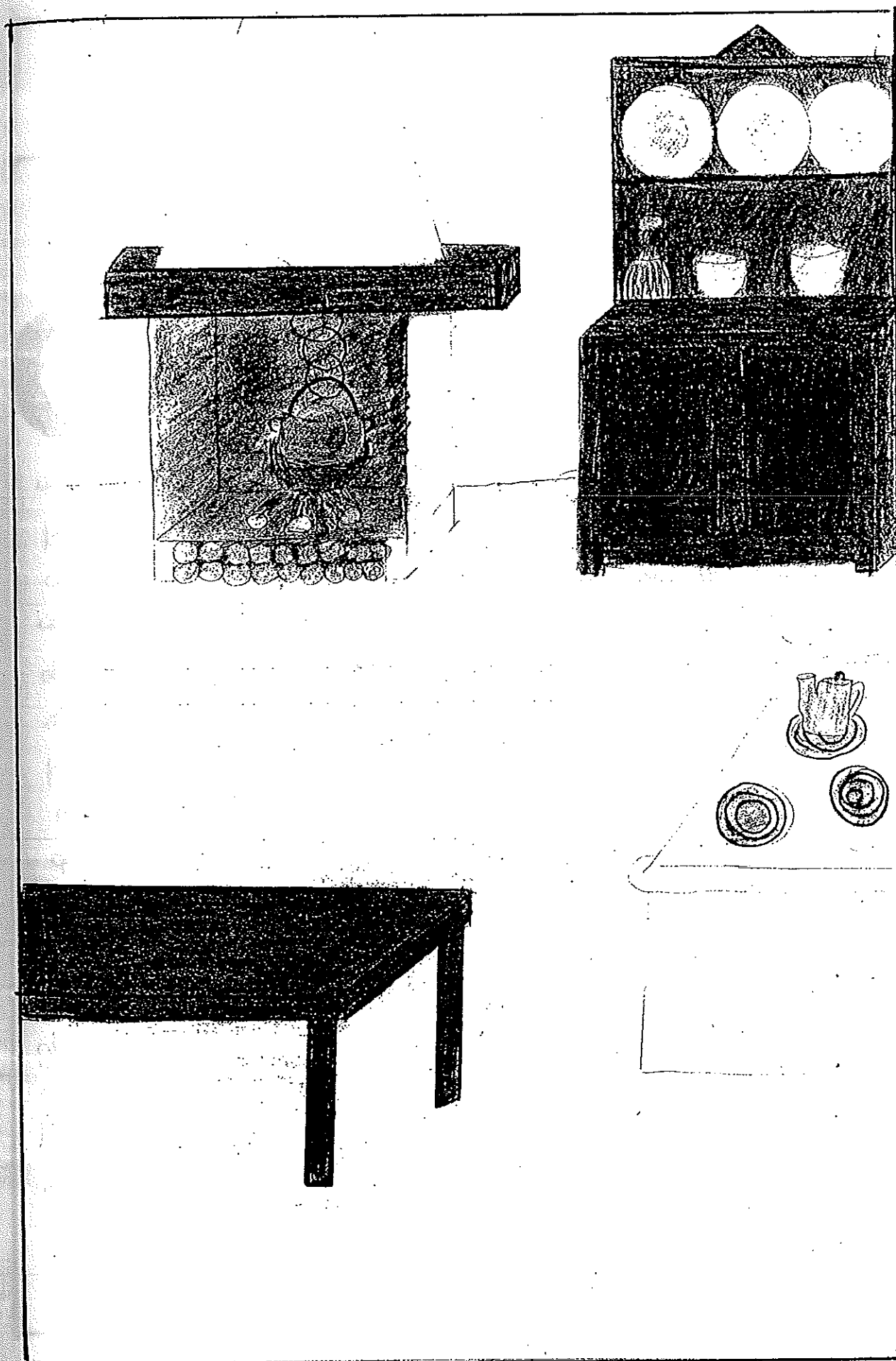


La casa



La tipica abitazione volteellinese era esteriormente fatta di sassi, con un tetto di lastroni di pietra grezza. Le finestre, piuttosto piccole, evitavano la dispersione di calore e illuminavano i pochi locali, come la cucina, le camere da letto, la "comera", la cantina e il gabinetto esterno, privo di acqua. Mancando nella casa l'impianto idrico, l'acqua veniva recuperata alla fontana, costruita in paese solo nel 1910. La pavimentazione dei locali era una colata di cemento, che in seguito veniva levigato, ma nelle camere prevaleva l'uso del legno, tagliato in lunghe e larghe assi. La "comera" era una specie di ripostiglio, usato soprattutto per tenere all'asciutto i cibi. La cantina permetteva di conservare gli insaccati, il vino ed il formaggio. In cucina, oltre al camino, una grande stufa serviva per cucinare e per riscaldare l'ambiente, mentre un armadio senza ante, detto "peltrera", esprimeva in ordine piatti in legno, pentole e le poche stoviglie in uso. Le camere da letto erano arredate in modo semplice, con uno, due, tre letti ed un armadio. Il gabinetto era esterno e non prevedeva l'uso dell'acqua. In casa, non solo mancava l'impianto idrico, ma anche

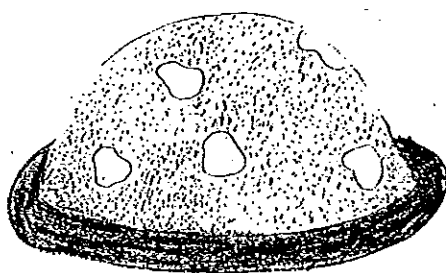
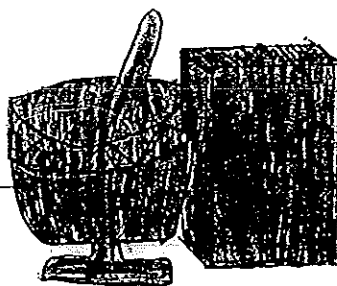
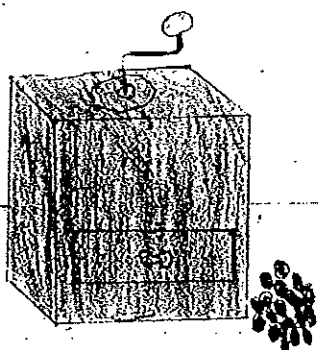
quello elettrico. I primi impianti per l'elettricità comparirono circa prima della guerra mondiale 15-18, per interessamento del maestro Carlo Ciopani. Le lampadine, estremamente deboli, di 3-4-15 Watt, servivano spesso per illuminare due locali attraverso una piccola apertura lasciata tra i muri comunicanti. Sommando i Watt che si consumavano in ogni casa, era facile quantificare il costo mensile della bolletta, che veniva regolarmente pagata, senza alcuna verifica da parte del Comune. Erano gli stessi utenti che denunciavano i watt consumati. A volte, si facevano dei controlli e chi veniva trovato in possesso di lampadine diverse da quelle dichiarate era costretto a pagare una forte multa. Se pulizie generali si facevano generalmente in previsione delle grandi feste, lucidando con cura i secchi di rame con la cenere, le panche con la candeggina e terminando con un abbondante bucato, fatto sempre con la cenere bollita.



Attrezzi e utensili



Le attrezzi per l'attività agricola e gli utensili per la casa erano del legno, rame e pietra ollare. Venivano realizzati con molta cura dal capofamiglia. Particolare era la lira, uno strumento in legno con fili di metallo disposti verticalmente, che serviva a dividere il coglìo, elemento indispensabile, utilizzato per la preparazione del formaggio. Come pratica, è capace contenitore si usava il gerlo nel quale si ammucchiava il fieno o le forche di legno raccolte nei boschi. Col legno venivano fatti anche rastrelli, monici di forche e cesti di vario tipo. Il rame serviva soprattutto per gli utensili da cucina, come pentole di varie dimensioni, il paiolo per la polenta e i mestoli. Le pentole erano fatte anche in pietra ollare, che dava al cibo un sapore particolare.



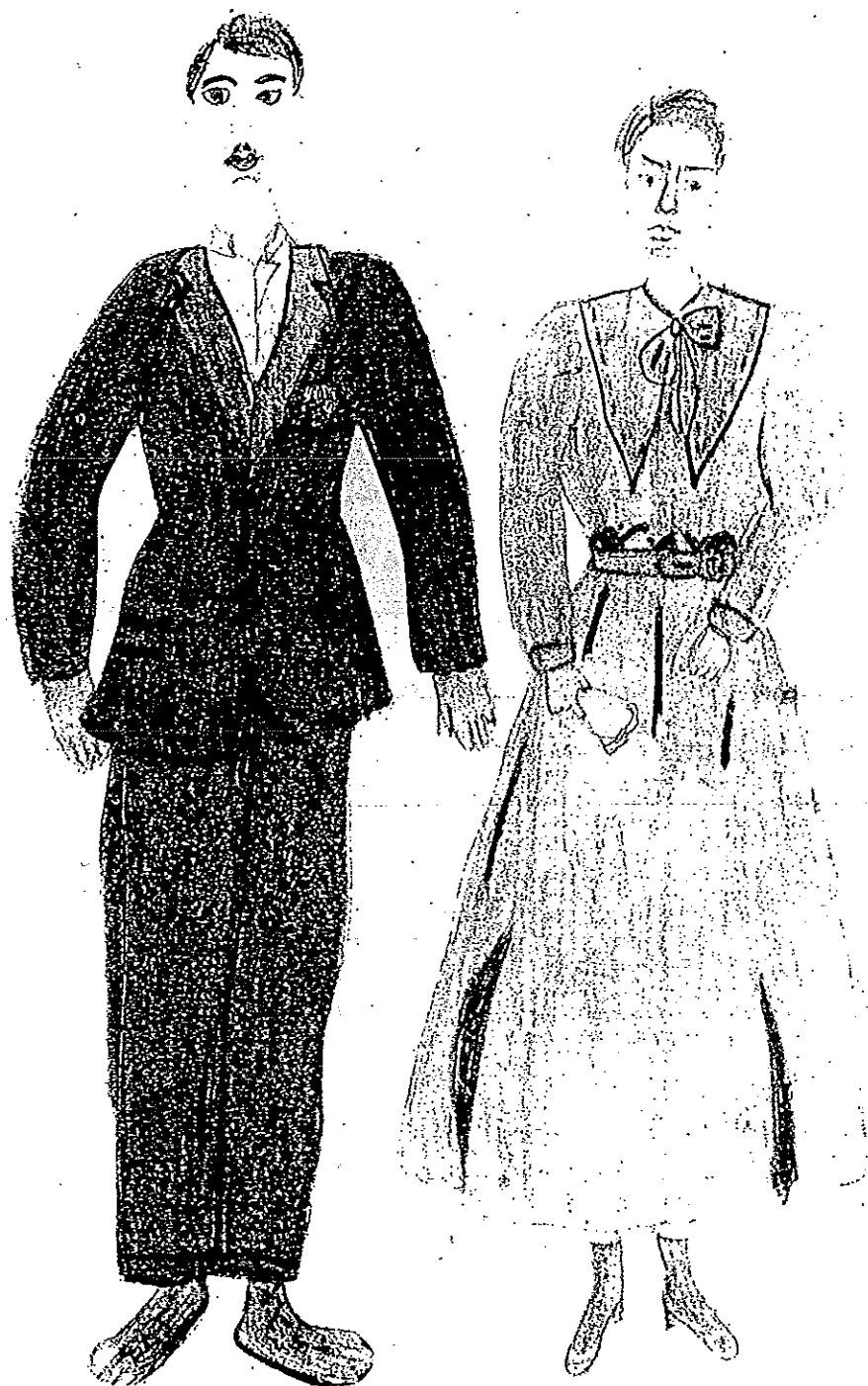
I vestiti



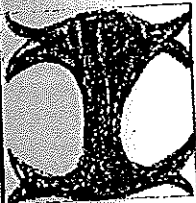
Nei primi del novecento la povertà e la miseria non permettevano di acquistare abiti e indumenti particolari. Quei pochi si dividevano in due categorie: quelli per i giorni piovosi, confezionati con cotone e lana; quelli per i giorni festivi, preparati con del satin nero e abbinati a un giacchino bianco e a delle calze nere o blu. Le cuciture erano doppie e ben fatte così, quando ormai il dizetto era vivo e consumato, l'abito si poteva rivoltare, dando l'impressione di essere nuovo.

Le scarpe erano usate, raramente, perché avevano un costo elevato.

Le uniche prodotte erano di cuoio, col tacco basso e squadrato, e utilizzate soltanto il giorno del matrimonio. Normalmente si calzavano sandali, chiamati "sciapèi", fatti con del legno di betulla, perché bianco e leggero. Durante le abbondanti nevicate, si muniva la suola di chiodi, per evitare di scivolare. Oltre a quelli normalmente realizzati con il legno, ne esistevano altri, detti a "barchetta", stregati, con la tomaia di pelle e con il tacco alto. Si usavano molto anche i "pedini", realizzati con del velluto nero. Si ricamavano e si cucivano molti strati di tessuto, per realizzare suole di particolare consistenza, che a volte venivano imbottite con uno strato di gomma, ricavata da vecchi pneumatici.



Il lavoro nelle diverse stagioni



Il lavoro duro, stessante, faticoso dominava la giornata, che trascorreva lenta, tra tribolazioni, attività e impegni; che cominciavano nelle prime ore del mattino. Tutti i componenti della famiglia si recavano nel bosco a raccogliere legna, che sarebbe servita per riscaldare la povera abitazione e per realizzare utensili e attrezzi, utilizzati durante le faticose attività agricole e le necessità domestiche. I lavori erano diversificati nelle diverse stagioni dell'anno; durante il periodo primaverile si rastrellavano i prati e si concimavano con il letame, nei boschi invece si raccoglievano le foglie per preparare ruffei giacigli alle mucche. Nel periodo estivo si falciava l'erba; appena recata veniva ammucchiata e portata nel fienile. Questo lavoro veniva svolto durante tutta l'estate. Il periodo autunnale era quello più impegnativo; si riportavano le mucche dai prati e dagli alpeggi e si preparavano i formaggi e il burro. Molte giornate venivano poi dedicate alla raccolta ^{della} legna per il lungo e freddo inverno. In quest'ultima stagione si pulivano le strade

innestate che portavano alla latteria, dove ci si
recava ogni giorno.

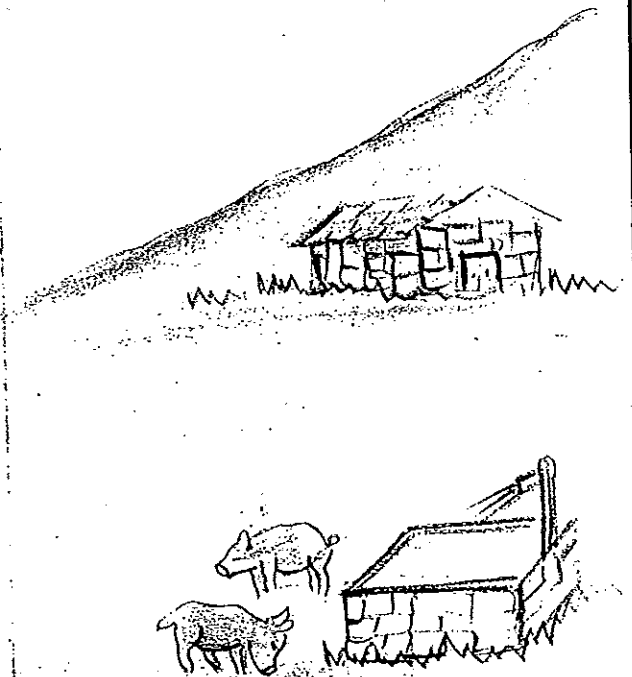
Di sera, quando il lavoro era ormai terminato,
i parenti e i vicini si ritrovavano nella stalla
a lavorare a maglia e a discutere serenamente.



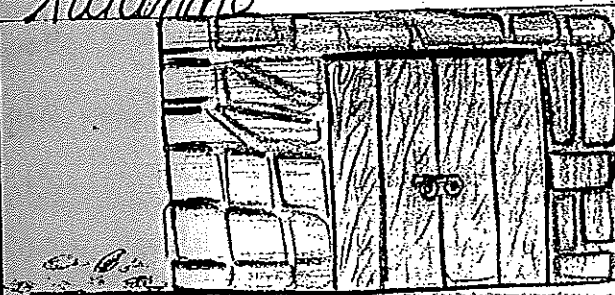
Primavera



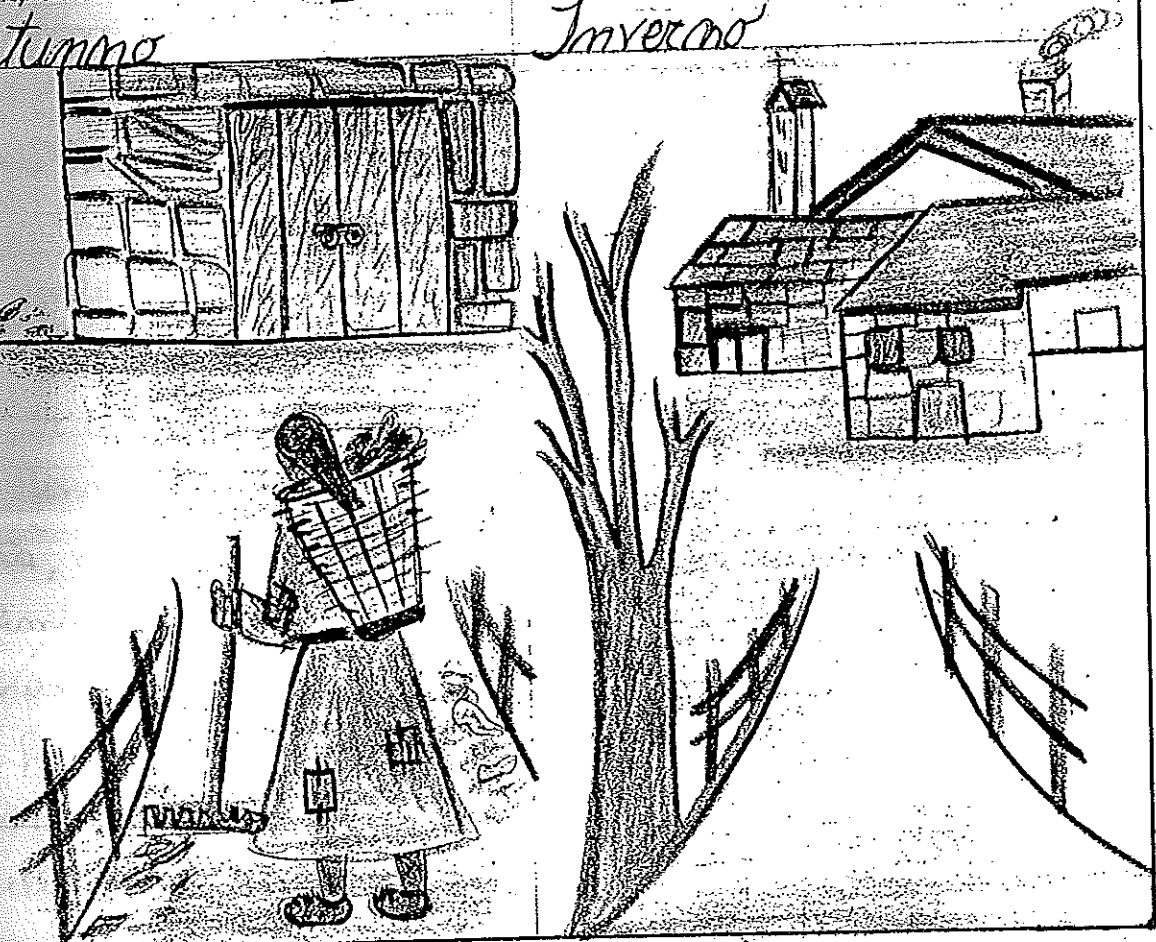
Estate



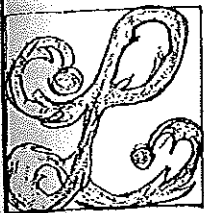
Autunno



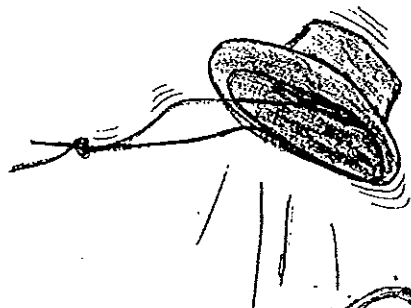
Inverno



la giornata festiva

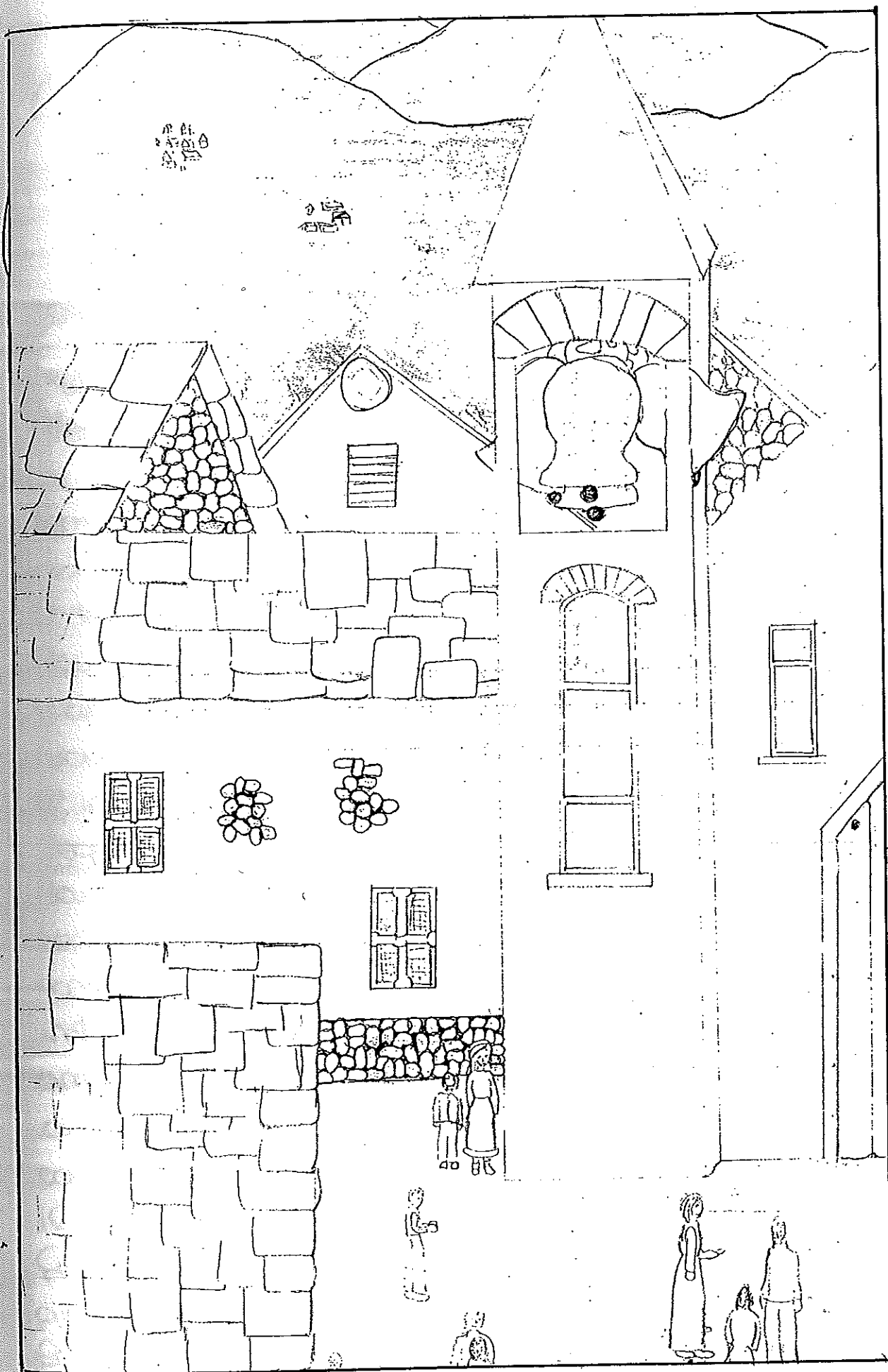


La giornata festiva era molto attesa, perché era prevalentemente dedicata alla religiosità e non al lavoro come al solito. Ci si alzava alle 6,30, abbastanza tardi rispetto alle altre giornate. Lungo la mattinata si partecipava a due messe, quella delle 9.00 e quella delle 11.00. Nell'arco di tempo che separava le due messe, si consumava un unico, povero pasto, consistente in pasta e polenta fredda. Siccome non si lavorava, non servivano energie per la giornata e si coglieva così l'occasione per riposarsi. Da mezzogiorno alle 14.30 gli adulti giocavano a carte o discutevano, invece i bambini si divertivano saltando la corda, gioco che allora era molto popolare. Si trascorreva così il pomeriggio, in attesa di partecipare alla funzione religiosa dei vesperi. Anche la sera, nella stalla, che diventava importante luogo di aggregazione per il clima di amicizia e di familiarità che legava le persone presenti, si prendeva parte al gioco delle carte. La giornata finiva presto, come del resto tutte le altre, in modo semplice e senza pretese; tutti i componenti del nucleo familiare si coricavano alle 21, contenti di aver trascorso la pausa festiva dedicata alla pratica religiosa e pronti a



iniziare, al risveglio, una nuova giornata d'im-
pegno lavoro.





Come passavamo il tempo libero



Gli anziani di Tabernara raccontano che, quando erano ragazzi, trascorrevano il tempo libero in modo molto diverso da noi, giovani d'oggi. Innanzitutto, una volta il tempo libero era limitato, perché il lavoro in casa e in campagna era pesante e richiedeva l'aiuto di tutti, anche dei più giovani. Ogni attività richiedeva sempre l'intervento manuale come tagliare la legna, realizzare attrezzi, cardare e tessere la lana e il cotone. I giochi erano pochi, sempre gli stessi, i giocattoli fatti in casa, come le bambole di pezza e gli animali intarsiati nel legno. Da Domenico, si andava al catechismo e poi all'oratorio, a fare la partita. I ragazzi giocavano con le biglie, al gioco del sasso e con il pallone. Gli anziani ricordano sofferendo che si giocava a calcio nelle contrade, con gli zoccoli ai piedi legati con un fazzoletto.

perché non volassero insieme alla palla.
Le ragazze saltavano con la corda o
giocavano con le bambole di pezza. A
tutti piaceva partecipare al "moscandimo". I
ragazzi di allora erano felici di ciò che
possedevano, ed erano molto più soddisfatti
di quelli di oggi, che hanno il superfluo
eppure non sono mai contenti e non
sempre sanno apprezzare i doni ricevuti.
Dedicarsi alla lettura era considerato
una perdita di tempo; si leggeva di
moscuto, mentre le mucche pascolavano
nei prati e alla sera, da maestro,
durante la ricreazione, leggeva pagine di
un libro di morale; tutti ascoltavano
felici. Le riviste erano pochissime, mentre
diffusi erano invece i messoli e i libri di
preghiere.



Allattamento e svezzamento dei bambini

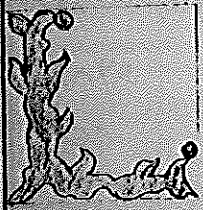


Normalmente il latte materno veniva dato ai bambini fino a 4/5 mesi di vita, ma non era raro il caso in cui si continuava l'allattamento fino al primo anno di vita. Ogni volta che il bambino strappava, gli veniva dato il latte, senza tener conto dell'orario. Quando il latte materno era insufficiente, si faceva succhiare al bambino una mace di burro e zucchero. Se la mamma se non poteva allattare, il piccolo veniva affidato alla balia, oppure nutrito con latte di mucca, bollito e diluito al 50% con acqua. Si privilegiava però il latte di capra, intero e bollito, ma solo raramente si riusciva a recuperare. Lo svezzamento cominciava a 4/5 mesi di vita. Per 15 giorni circa, il brodo di polletta, con l'aggiunta di burro, costituiva un posto di latte. Quindi si passava al polletto bollito (detto anche poltrito) condito con poco burro. A 6/7 mesi, un altro posto di latte veniva sostituito con una pappa di farina bianca e grassa, cotta con latte diluito al 50%. Questa pappa, a volte, veniva preparata con farina bianca, tostata in un pentolino, e poteva essere salata o dolce. Qualche volta

veniva preparata una pappa con del riso amacinato e
con del latte, diluito al 50%. Verso l'anno di vita,
il Bambino veniva nutrito con polenta e latte, oppure
con polenta e formaggio o con polenta, e lo zucchero
e castagne. Dopo l'anno di età, il Bambino mangiava
come gli adulti.



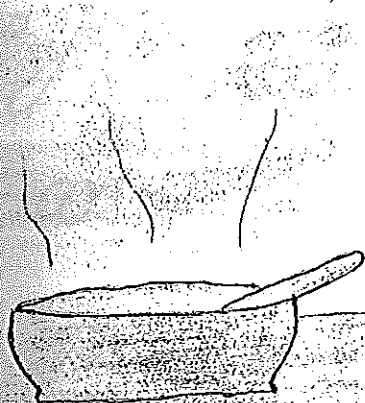
decotti e infusi



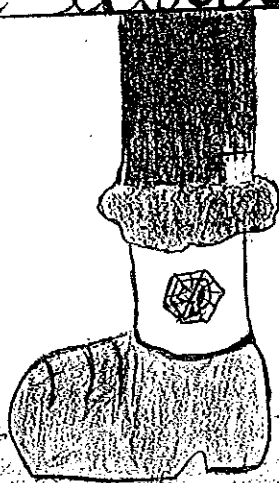
infuso di camomilla era il più usato per curare l'insonnia degli anziani e il nervosismo dei piccoli. Si usavano le ragnotele come ottimo cicatrizzante e si proteggevano le ferite così trattate con della pelle di lucertola. L'aglio e la molva servivano per eliminare i vermi, mentre il fastidioso raffreddore veniva combattuto spesso con l'olio di ricino e infuso di Rickue. Le malattie da raffreddamento, che colpivano le prime vie respiratorie, si curavano con infusi ottenuti con fiori di tiglio, con latte di mucca, bollito con un po' di cipolla, e potenti ungue di seme di lino che, calde, venivano messe, avvolte in un panno, sul torace. Ma era la modalità con cui si faceva il bagno ai neonati che ancora non finisce di stupire. Convinati che tale abluzione li indebolisse, cospargevano i piccoli con la cori e del formaggio perché riacquistassero forza e vigore. Le foglie di sena, di

cassia e di mamma curavano le infiammazioni intestinali, così come una polvere chiamata "Paglia", che veniva acquistata in farmacia. Le febbri elevate si curavano con le pastiglie di chinino, mentre per il mal di gola si utilizzava lo sugo del uale. Il medico veniva interpellato in casi così urgentissimi perché, non essendoci l'assistenza sanitaria gratuita, non si avevano i soldi per pagare il suo onorario, come del resto anche le degenze in ospedale. Un lavoratore, in caso di malattia, non percepiva il salario, così si curava con infusi e decotti per poter presto tornare al lavoro. "A quel tempo", dicono gli intervistati, si nasceva e si moriva in casa.

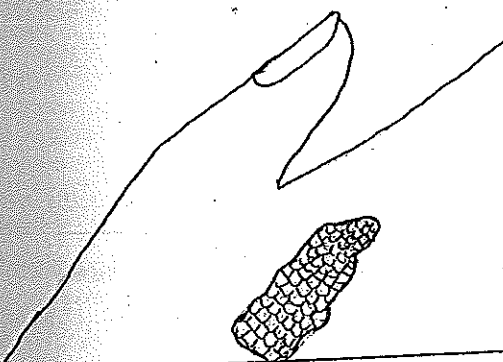
Le medicine casalinghe



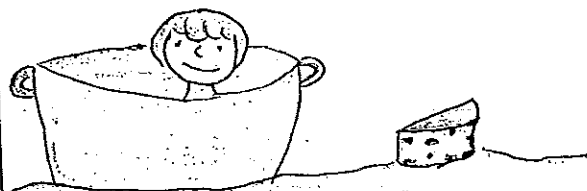
infuso di lichene



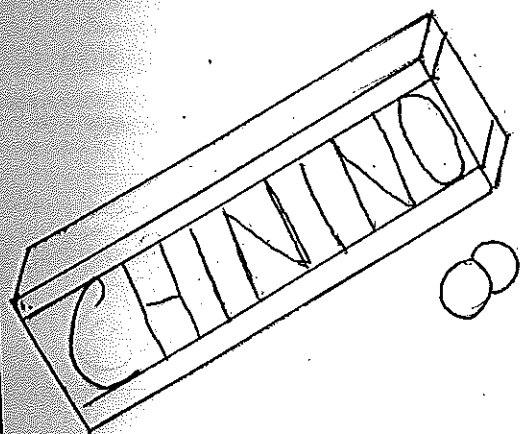
Ragnotella per cicatrizzazione



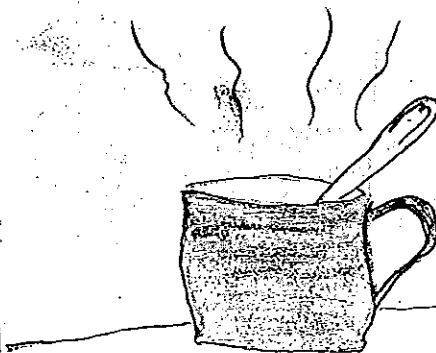
peste di licerola come cerotto



carie per lavare i bambini



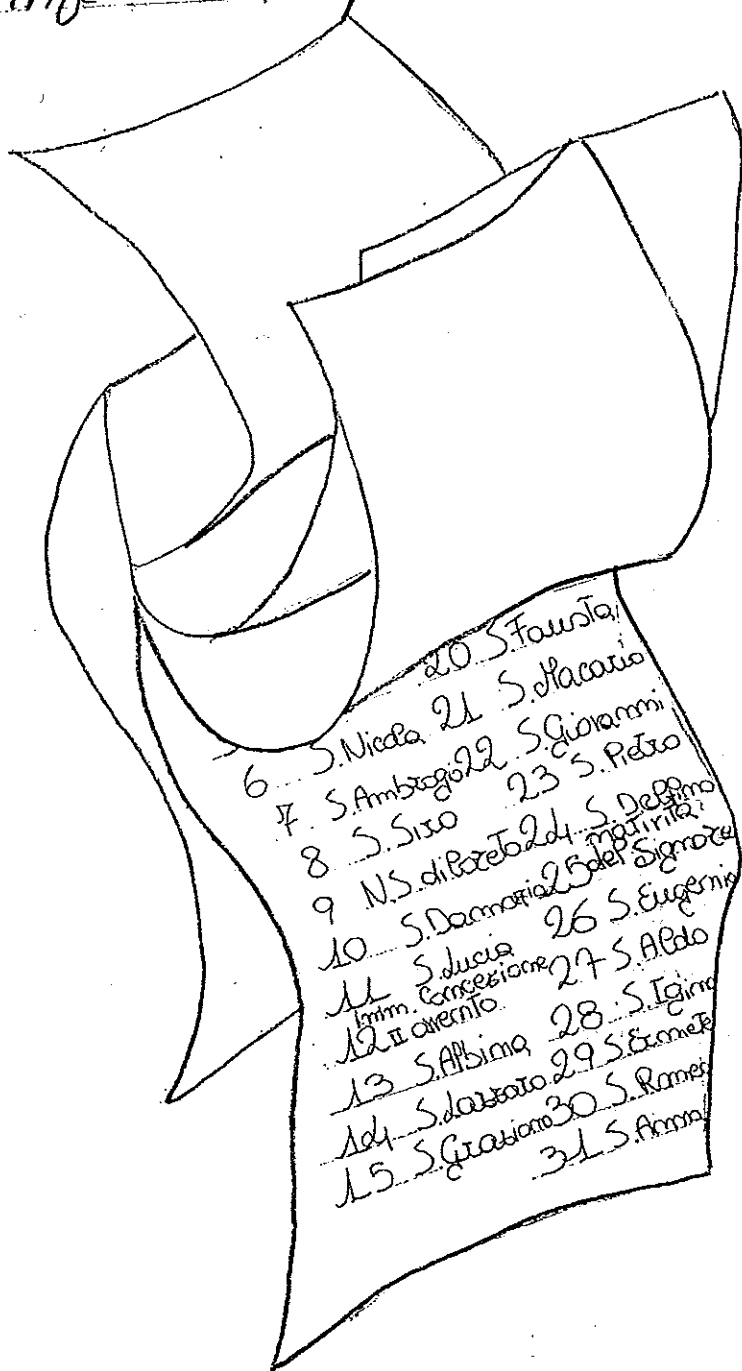
chinino per forti febbri



camomilla per l'insonnia

II Capitolo

Le feste religiose e le ricorrenze importanti

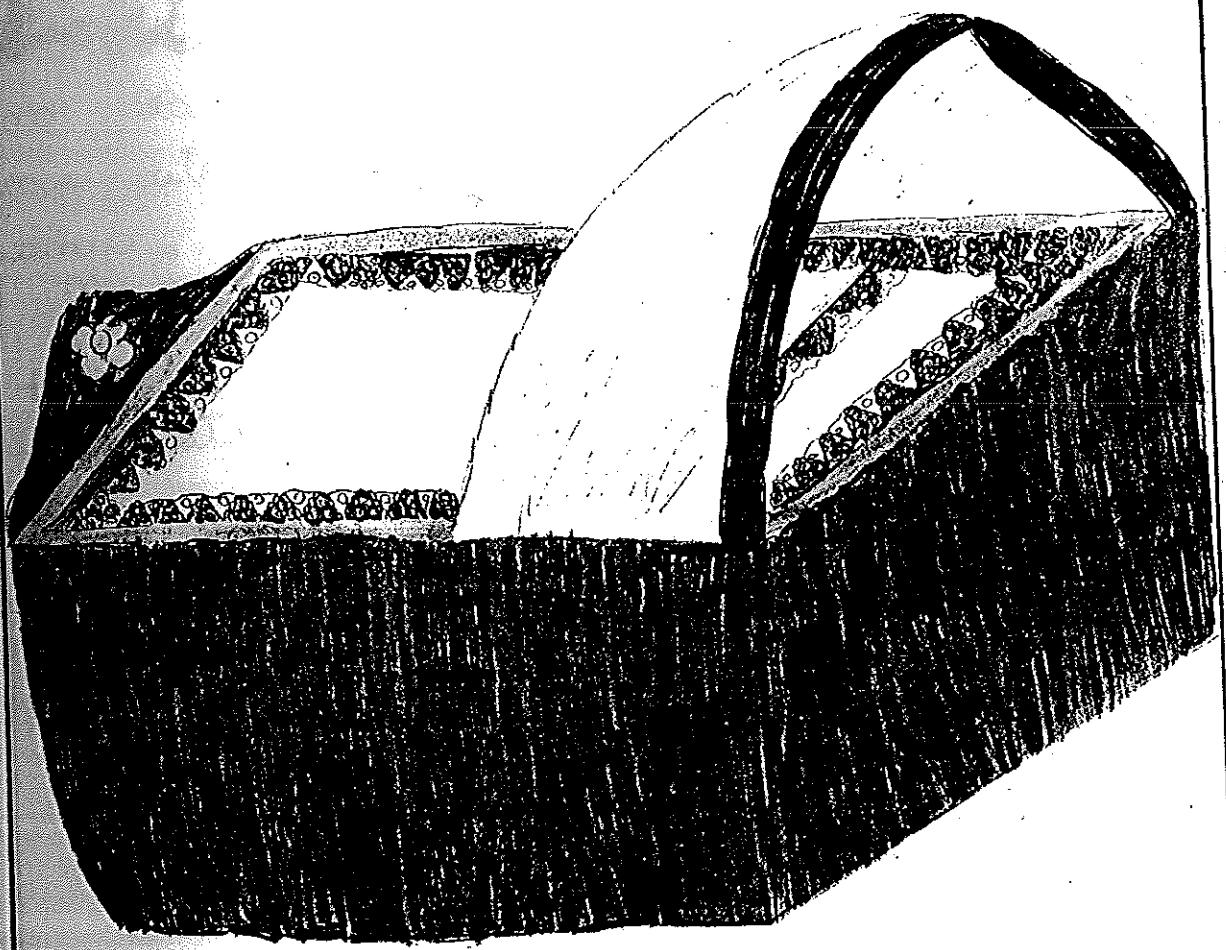


La nascita



novi mesi d'attesa e la nascita era
circondati da un alone di mistero e di
pudore. Le donne, quando sapevano di essere
in attesa, non comunicavano a nessuno la
loro ansia e la loro gioia; portavano vestiti
lunghi, che nascondevano l'approssimarsi del
loro corpo. Lavoravano sempre e per molte
ore al giorno, come gli altri componenti della
famiglia. Al momento del parto ^{i bambini} venivano allora
lasciati da casa e ospitati da vicini o
parenti, perché non potessero né assistere né
rendersi conto di ciò che avveniva. Al parto
assisteva solo l'ostetrica, e i figli nasceva-
no in camera da letto. Le difficoltà e i
pericoli erano molti; spesso si temeva di mo-
rire. Per i neonati venivano confezionati in
casa pannolini colorati, maglioncini, fasce
e cuffie di lana. Si provvedeva a battezza-
re il bambino lo stesso giorno della nasci-
ta, perché era convinzione che, così facendo, si
sarebbe potuta salvare l'anima del pargolo.

La mascita



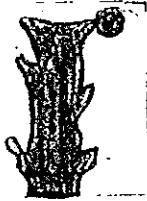
Il compleanno



La povertà e la miseria non permettevano alla gente di festeggiare le ricorrenze che noi riteniamo importanti, come il compleanno.

Non si potevano permettere di invitare persone e di festeggiare con dolci. Alcuni intervistati dicono che non solo non lo festeggiavano, ma non ricordavano neppure la data.

Il Natale



Il Natale era una festa importante, molto attesa e sentita. Si partecipava alla Santa messa sia a mezzanotte che al mattino seguente, perché era un giorno di bontà e di grazia. I bambini non ricevevano regali particolari, ma alcuni mandorini, noci e giocattoli semplici, fatti a mano, come le morbide lombole di pezza. I grandi trascorrevano la grande festa parlando e conversando, mentre i più piccoli si divertivano in gruppo, con i doni appena ricevuti.

Il carnevale



Il carnevale si festeggiava in modo semplice e in allegrio. Si si trovava nello stallo per il travestimento, utilizzando sacchi di grano, foglie e cortume. Le donne amano travestirsi da uomo e l'uomo viceversa. Loppellacci, gioielli infarmiti, sacchi di juta, visi coperti da maschere artigianali rendevano irriconoscibile le persone, che si divertivano a girare di casa in casa, coperti dall'onomimato. Uno scherzo molto comune era "pissico non rido", che consisteva nel pizzicare le gote delle persone con le dita sporche di idiggine, presa dal poido. Le impronte nere, ben visibili, lasciate dai polpastrelli, generavano risate tra i parenti. Diffuso era anche lo scherzo di mettere in una culla un bimbo, di circa otto anni; quando qualcuno si avvicinava, il piccolo riproduceva il guagnito del maiale e spruzzava dell'acqua. La gente, senza feste né spettacoli, senza abiti costosi e ricercati, si divertiva ugualmente, organizzando innocenti scherzi, che sempre generavano spontanee e disonore risate.

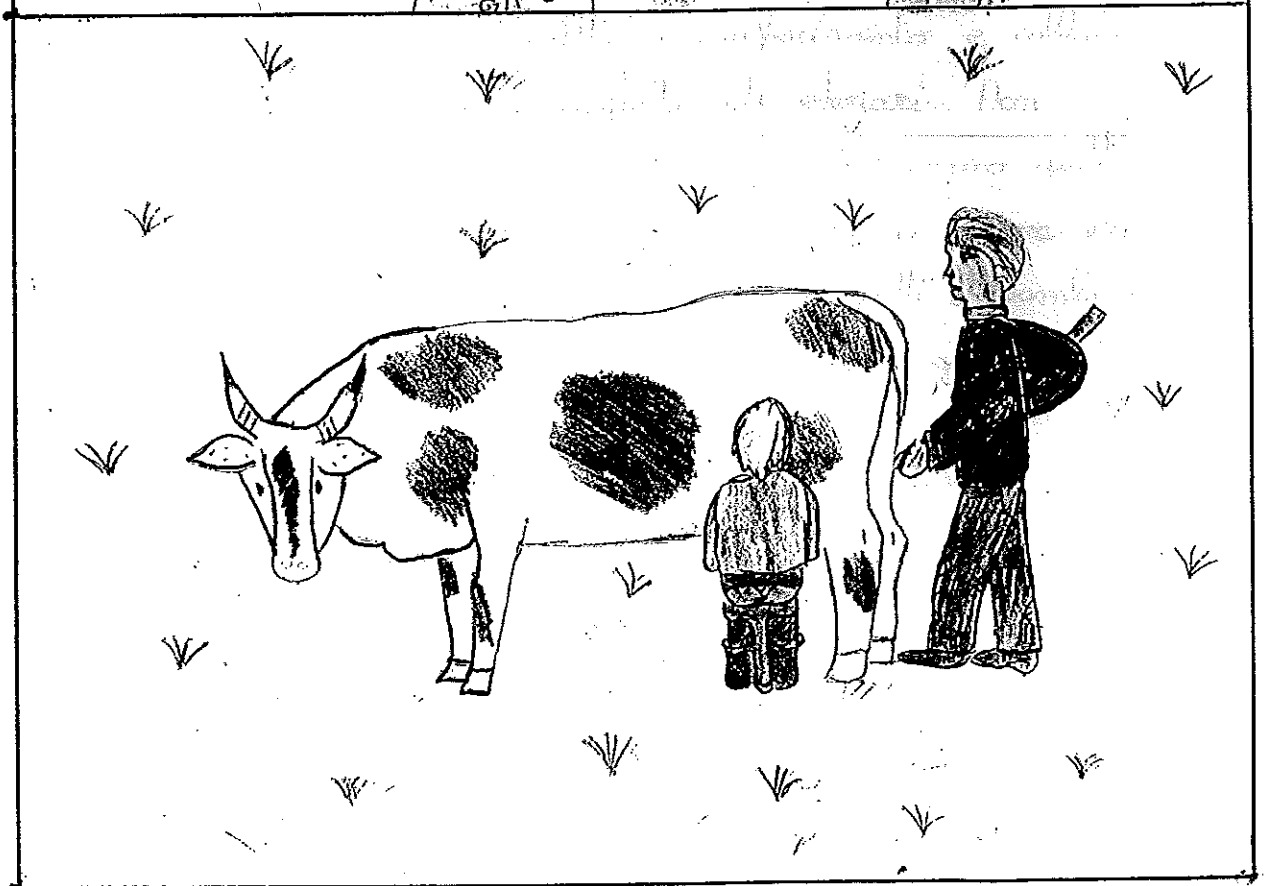
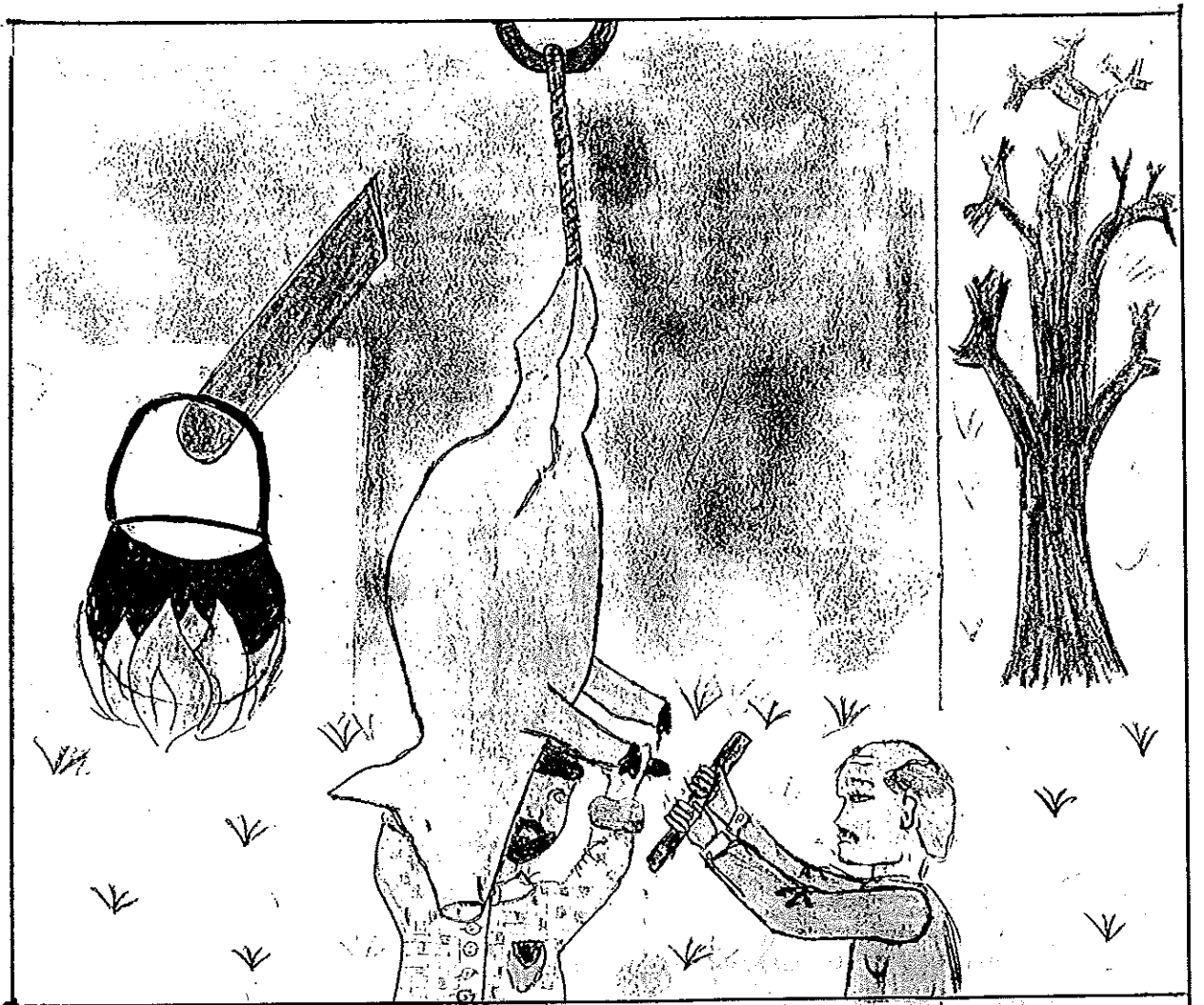
The Carnevale



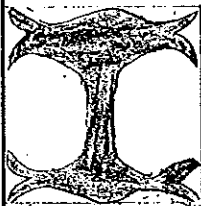
La Pasqua



La ricorrenza religiosa della Pasqua era festeggiata in modo diverso dai poveri e dalle persone che godevano di un certo benessere economico. I poveri trascorrevano la giornata pregando e assistendo alla santa messa, senza preoccuparsi dell'abito nuovo o del pranzo particolare, perché i soldi erano sempre scarsi. Si celebrava con la Pasqua il graniole significato religioso della risurrezione, ma dal punto di vista pratico la si riteneva una giornata simile alle altre, perché i lavori non dovevano essere trascurati e le attività della stalla e della campagna richiedevano, come al solito, impegno e serietà. Coloro che invece avevano più possibilità festeggiavano la ricorrenza uccidendo il maiale e mangiando in abbondanza. Non si dimenticavano però di assistere alla Santa messa e di pregare.

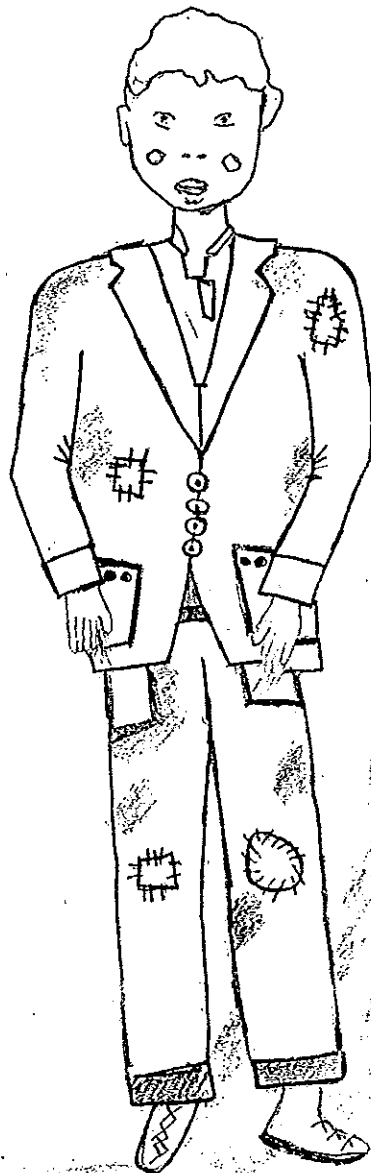


La Comunione



ragazzi riceveranno, all'età di sei anni, la prima comunione, ma non era raro il caso che anche piccoli di quattro anni potessero già ricevere il sacramento, perché seguiti e istruiti da un componente della famiglia particolarmente sensibile e preparato, che insegnava con molto anticipo - le preghiere e le principali regole del catechismo. L'educazione religiosa veniva impartita generalmente dalla famiglia, che educava il figlio a rispettare la legge divina, ponendosi come modello di riferimento e collaborando, perché ci fosse coerenza nei comportamenti esteriori. Non si usavano vestiti nuovi per la cerimonia, ma si utilizzavano quelli di tutti i giorni, appunto perché le famiglie erano povere e non avevano soldi per comprarseli. Comunque tutti i bambini erano felici e attendevano quel momento con grande gioia e trepidazione.

La Comunione

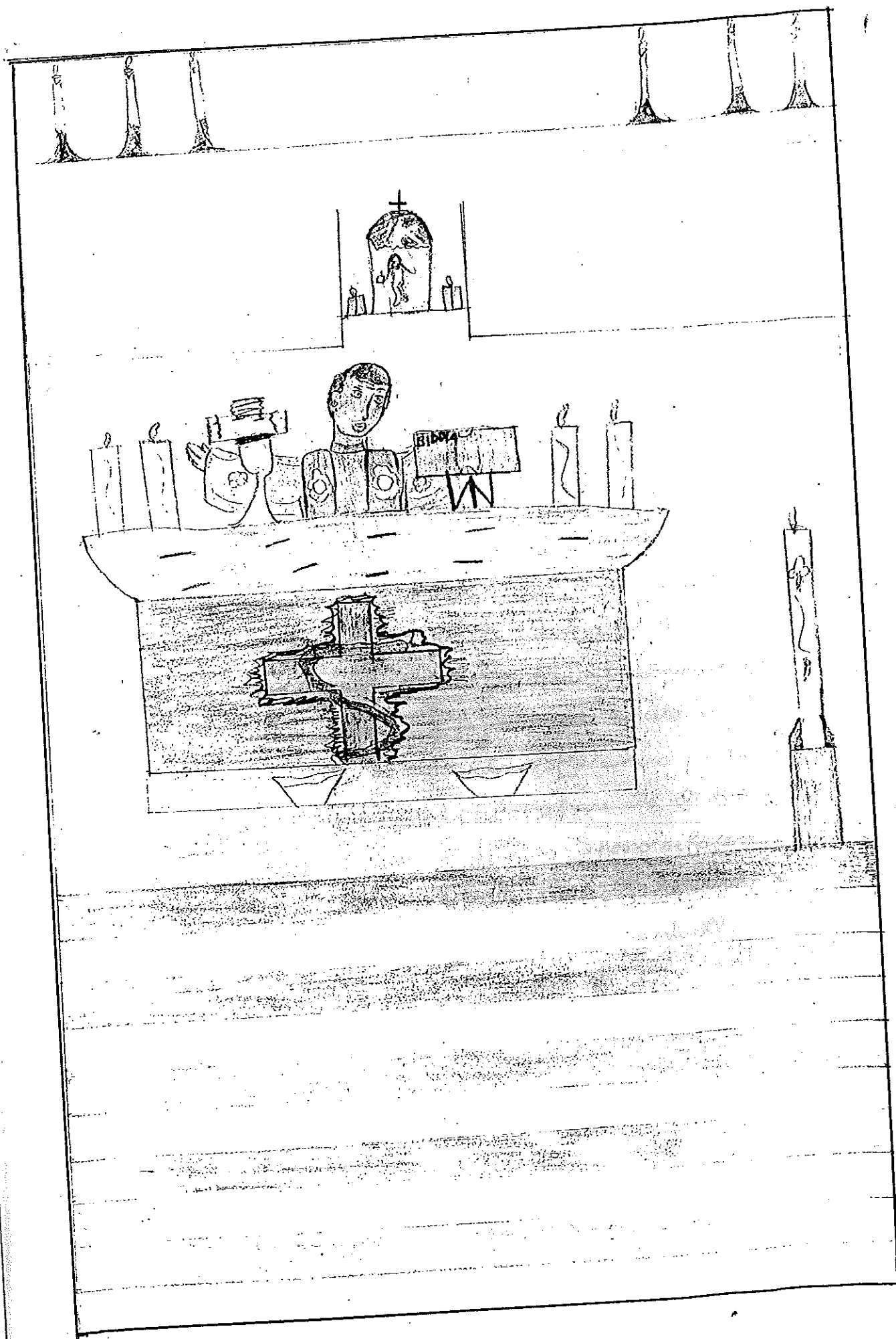


La Cresima

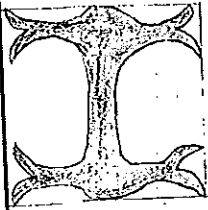


Anche questa cerimonia veniva vissuta con grande partecipazione emotiva. La gioia era grande e coinvolgeva grandi e piccini.

I ragazzi pensavano al Sacramento che avrebbero ricevuto e non erano preoccupati degli aspetti esteriori della cerimonia. Si vestivano in modo semplice, nella maggior parte dei casi con l'abito di tutti i giorni e, come al solito, pensavano in modo parco. La gioia e l'allegria, comunque, caratterizzavano questa importante festa.



Il Fidanzamento



Le ragazze si potevano sposare anche prima del compimento del diciottesimo anno di età e così sposo, per essere ritenuto benestante, doveva possedere una mucca, il cui valore in denaro è paragonabile oggi ad una automobile. Non era raro il caso che una simpatia nascesse proprio nella stalla, dove la gente si trovava per parlare o per giocare a carte. Il fidanzamento vero e proprio poteva protrarsi per anni e quando arrivava il sospirato giorno delle nozze, le novelle spose, pur essendo impazienti di celebrare il sacramento per una sorta di pudore e di riservatezza, offrivano frangendo la maniglia della porta di casa, per dimostrare che il distacco dalla famiglia era particolarmente doloroso. Spesso si faceva conoscenza dei rispettivi suoceri solo dopo sposati. Durante il periodo di fidanzamento si evitava persino di passare davanti alla casa dei genitori del rispettivo fidanzato o fidanzata.

Il Flonamento



Le nozze



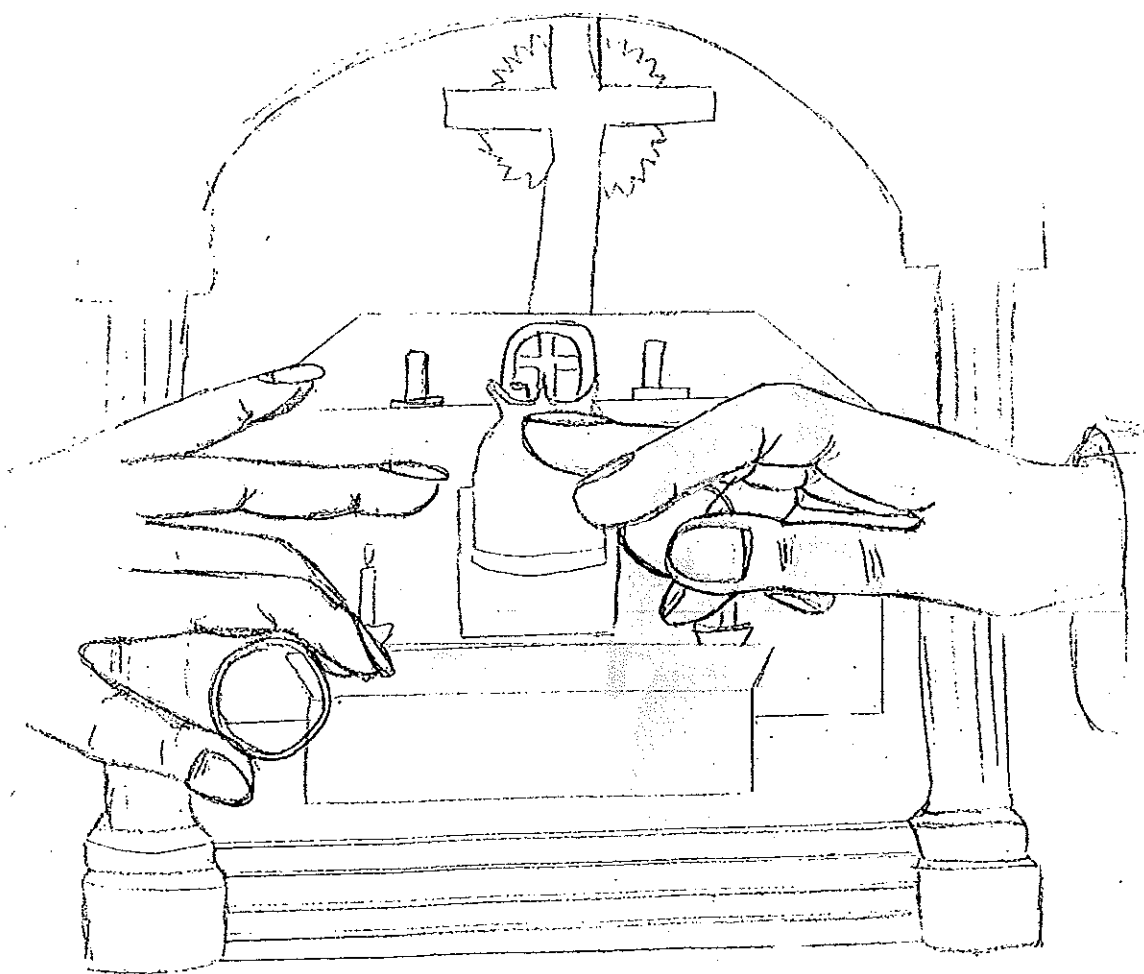
parenti e gli amici si recavano a casa della sposa per accompagnarla in chiesa. Le nozze venivano celebrate molto presto, in genere alle sei di mattina, senza la presenza della madre della sposa, che se ne stava fra le pareti domestiche, per dimostrare la sua profonda tristezza, in questo momento di distacco e separazione.

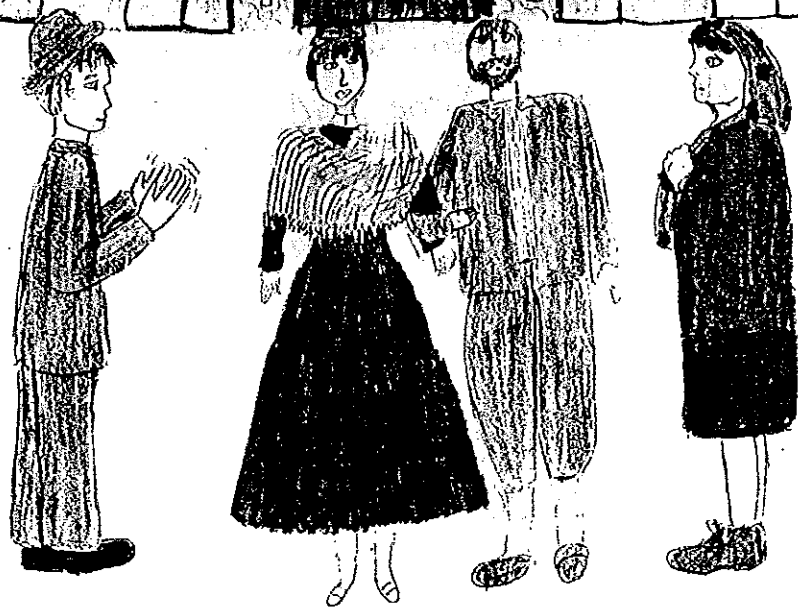
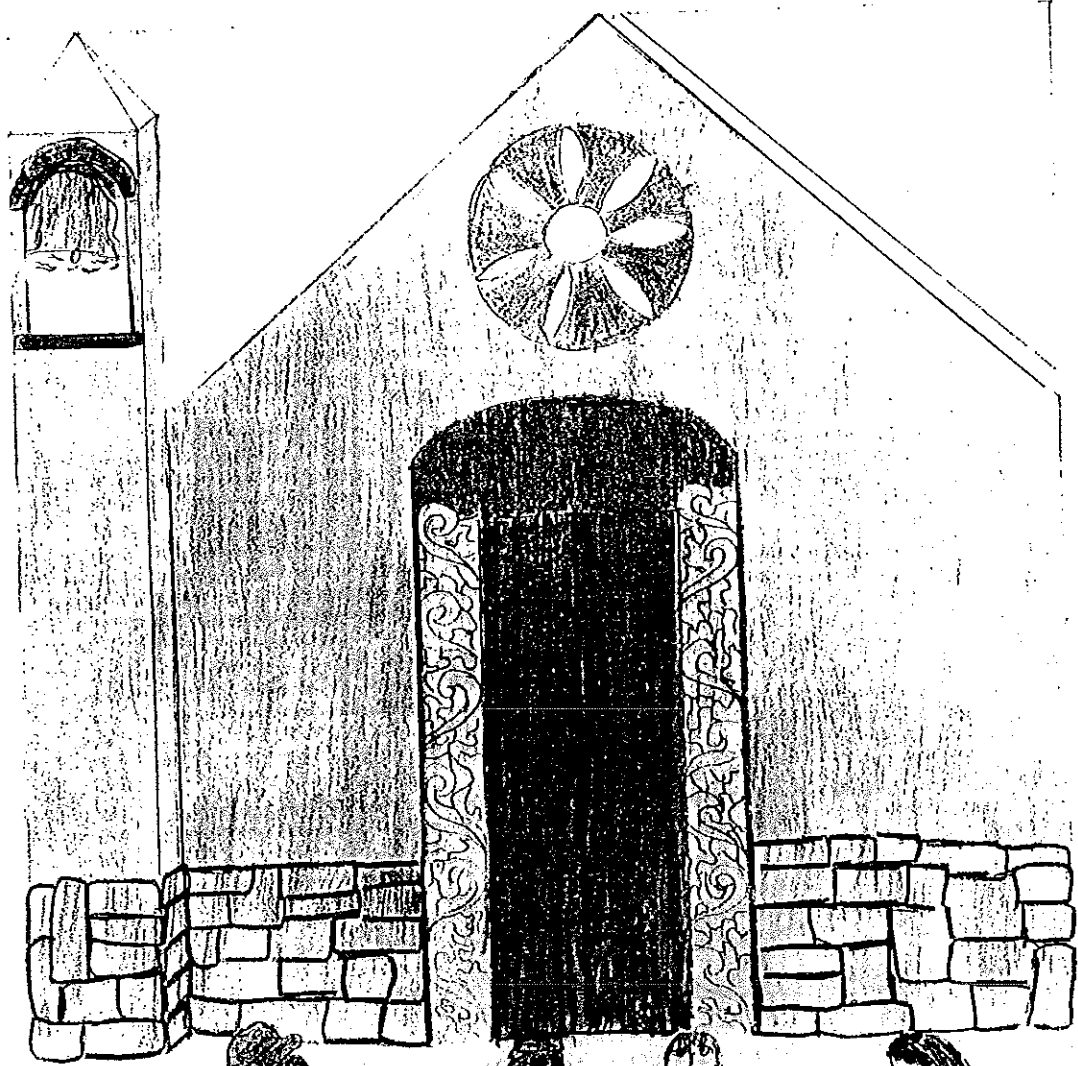
Per l'occasione la sposa indossava un abito nuovo, che aveva come al solito un taglio semplice e severo. Puttosto lungo, di colore nero, giungeva fino alla caviglia, e in alto, sul davanti, si chiudeva con un piccolo bottoncino. Spesso un ampio scialle con le frange completa-
va l'abbigliamento. Tra uno dei rari giorni in cui si calzavano le scarpe al posto dei comunitissimi "sciapei".

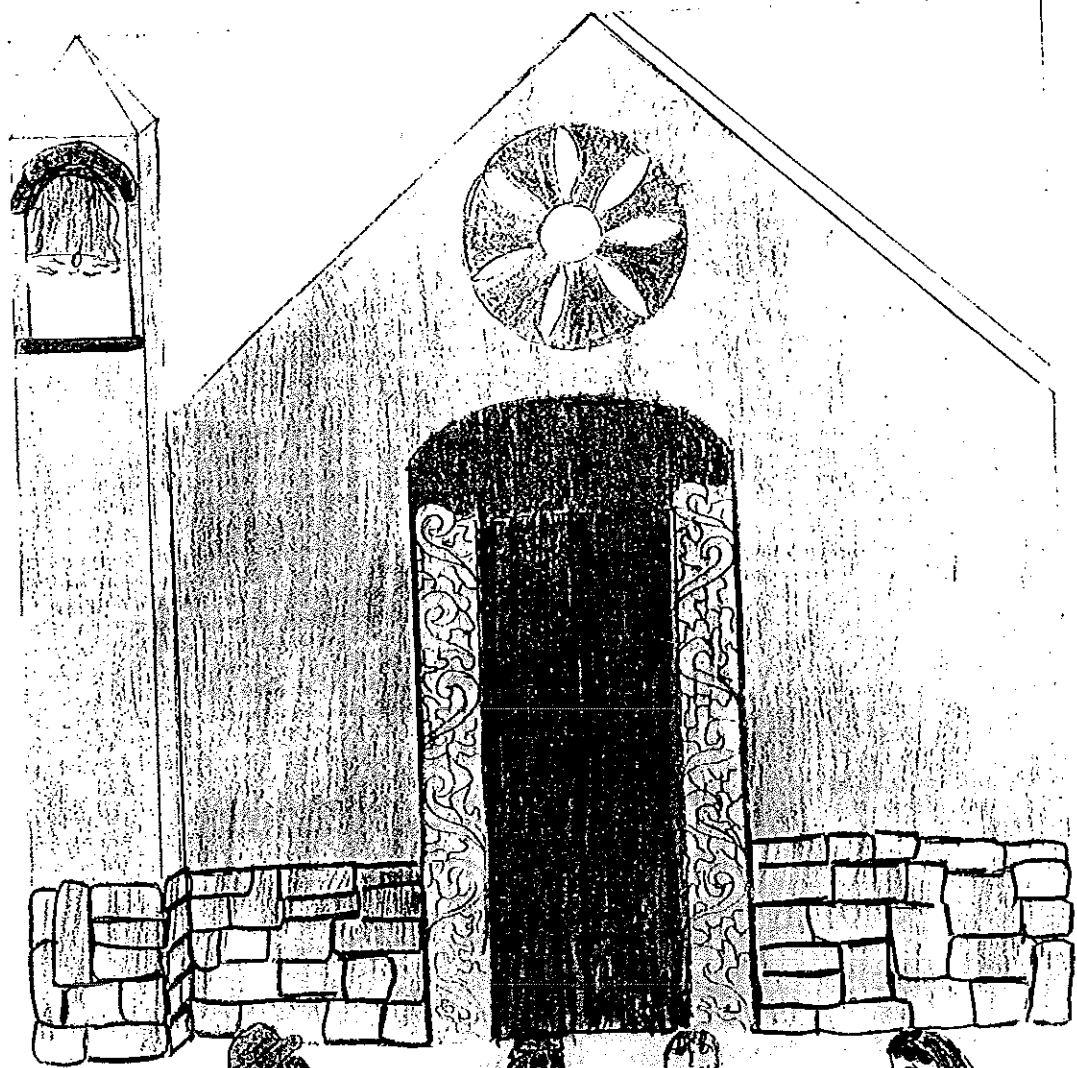
Spesso, dopo la cerimonia, i genitori della sposa si recavano a far visita a quelli dello sposo, mentre gli sposini, dopo essersi trattenuti in loro compagnia, erano soliti uscire per salutare

parenti ed amici.

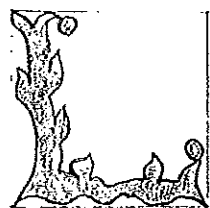
La sera, si vedevano spesso girare per il paese,
distribuendo confetti in compagnia dei testimoni.
La giornata si concludeva poi in allegria, festeggiando
le nozze avvenute con i genitori e i parenti.





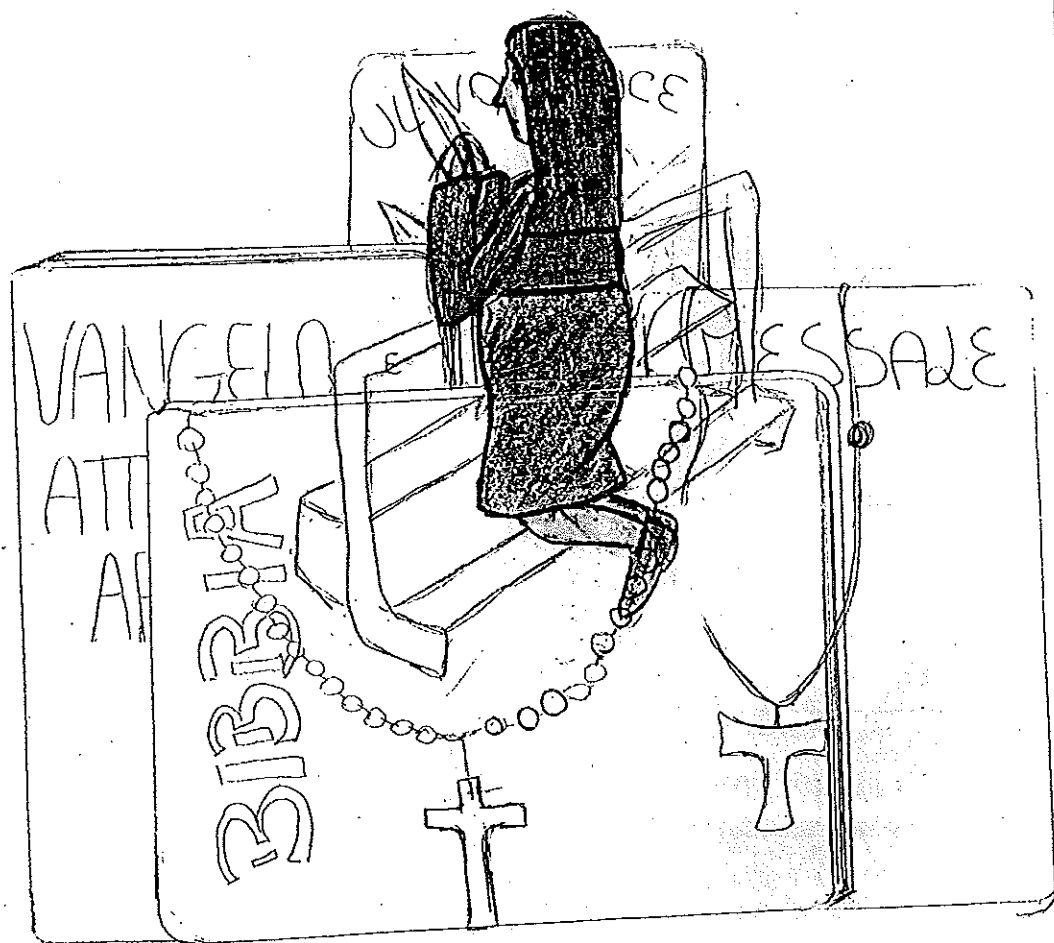


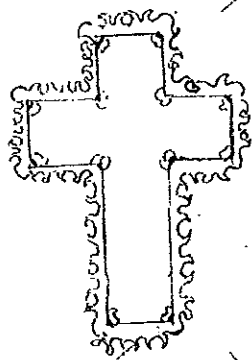
La religiosità



La religiosità era fondamentale nella vita di ogni uomo, perché condizionava ogni momento della giornata e agiva sui singoli comportamenti. Gli adulti si alzavano presto e, prima di iniziare il duro lavoro, si recavano alla S. Messa delle h. 5.30. Anche i bambini, ancora stanchi e assunati, non erano esenti da tale obbligo e, prima di recarsi a scuola, seguivano l'esempio dei grandi. Di solito poi, durante il pomeriggio, si assisteva ai vesperi e la sera era buona consuetudine recitare il rosario, nel caldo tepore della stalla. Il rapporto dei ragazzi con Dio era buono, anche se in questa entità superiore era visto, non tanto l'amico e il padre, ma il giudice implacabile. I ragazzi, fin da piccoli, frequentavano la chiesa e il catechismo. Appena alzati recitavano le preghiere, si recavano alla funzione religiosa e, arrivati a scuola, pregavano con l'insegnante. I più grandicelli facevano parte dell'azione cattolica, che prevedeva momenti di aggregazione.

gazione al termine della prima messa domenicale. Le ragazze, invece, iscritte fra le "Figlie di Maria", dovevano tenere un comportamento irrepreensibile e seguire regole severe, che vietavano i divertimenti e i balli. Chi trasgrediva doveva umiliarsi e, in ginocchio, dopo aver apertamente ammesso le proprie colpe, doveva chiedere scusa alla presenza di tutti i membri dell'associazione.





la morte



Alla morte di una persona si reagiva con pianti e lacrime, e a volte si era presi dalla disperazione. La fede, comunque, aiutava a superare i momenti di maggior sconforto. L'annuncio della morte era dato da 3 colpi di cannone. Il corteo funebre aveva inizio dalla casa del defunto, dove già si trovavano i parenti a recitare il rosario. La bara era solitamente costruita in modo artigianale, con pezzi assi di pino. Veniva ricoperta da un mantello nero e, all'interno, per sostenere il capo del morto, veniva deposto un cuscinetto. A quel tempo il funerale si divideva in prima, seconda e terza categoria. Solamente i ricchi potevano permettersi di seppellire il corpo del familiare nel centro del cimitero, mentre ai più poveri rimanevano le zone periferiche. Al termine della cerimonia funebre si usava buttare nella fossa manciate di sabbia. L'eredità veniva, in genere, divisa in parti uguali, ma a volte si privilegiavano i maschi. Al primogenito veniva lasciata la casa, ma

se la figlia, a differenza del maschio, non era
sposata e non possedeva ancora un'abitazione,
aveva diritto di entrare in possesso.



